



# ISTITUTO COMPRESIVO STATALE

## Sofia Stevens - Gallipoli (LE)



### *Il mio core somiglia molto il mare*

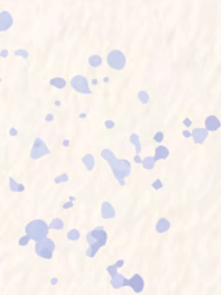
Biografia e poesia di Sofia Stevens

[22.12.1845 - 10.08.1876]











a cura di Maria Teresa PANO


***Il mio core somiglia molto il mare***  
Biografia e poesia di Sofia Stevens

[22.12.1845 - 10.08.1876]









## QUADRO STORICO DI RIFERIMENTO


*"Olea, quae prima omnium arborum est".*

Lucio G. M. Columella, *De Re Rustica*, V

Da secoli, distese grigio-argentee di ulivi vestono la campagna salentina, divenendo l'elemento determinante per la fisionomia del paesaggio e cifra espressiva della sua cultura.

Si stagliano al nostro sguardo come vere e proprie sculture astratte, modellate dalla pioggia, dal sole dal vento; custodi sacri di memoria; contenitori di tradizioni e civiltà che oggi attraversano il momento più doloroso della loro storia.

Per conoscere le origini di Sofia Stevens, si deve partire proprio da questi monumenti solenni disegnati dalla natura e dall'oro giallo che producono, a cui è tuttora saldamente legata l'economia del Salento.



Le storie della famiglia del padre della poetessa, Henry Stevens, proconsole britannico, e della madre, Carolina Auverny, ricchi negozianti e diplomatici di origine francese, si intrecciano nella Città Bella nel segno dell'olio.


La cultura di indirizzo scientifico dettata dall'Illuminismo promosse, oltre ad una nuova sensibilità sociale, anche una vivacità commerciale che portò notevoli vantaggi alla produzione olearia salentina, che nel Settecento raggiunse l'apice. A tale proposito scriveva l'economista Giuseppe Palmieri che il Salento poteva vantarsi di trasformare il suo oro liquido in oro solido<sup>1</sup>.

Tra i porti più attivi si distingueva, per la fitta rete di commerci internazionali, proprio quello gallipolino, secondo per importanza a Napoli.

Gallipoli, la cui popolazione al tempo non superava i settemila abitanti, aveva organizzato la sua economia attorno alla produzione e all'esportazione dell'olio. Quest'ultimo però non era adoperato per

---

<sup>1</sup> Cfr. Rina Durante, *L'oro del Salento*, a cura di Massimo Melillo, Besa, Nardò, 2005, p. 35.



scopi alimentari, bensì per l'industria laniera, per fabbricare il sapone e, principalmente, per l'illuminazione.

Rispetto ad altri oli, esso era apprezzato per la sua lucentezza e purezza, al punto che la Città Bella divenne la maggiore piazza europea per la produzione e la commercializzazione di olio lampante.

La sua tipica fiammella, tersa, stabile e inodore illuminò per quasi due secoli le notti di capitali europee quali Parigi, Londra, Vienna, Berlino, Stoccolma, Amsterdam.

Il successo dell'olio gallipolino fu inoltre favorito dalla presenza di numerosi frantoi ipogei, che, in un ambiente fresco, umido e arricchito dalla presenza della salsedine, accoglievano le olive provenienti dall'entroterra per la lavorazione.

Anche nell'Ottocento il commercio dell'olio lampante conferì a Gallipoli un respiro internazionale.

Per curare gli affari dei loro importatori, dodici tra le maggiori potenze europee avevano eretto nella cittadina salentina vice consolati. Tra questi, il principale era quello inglese.

La Gran Bretagna, infatti, era il più importante e distributore nel nord Europa dell'olio gallipolino.

Presumibilmente nel febbraio 1828, il Foreign Office britannico nominò viceconsole Richard Stevens, nonno della poetessa, che giunse a Gallipoli da Napoli (era stato prima a Malta) con la moglie Emmanuela Fontani e cinque dei suoi figli<sup>2</sup>.

All'incarico del padre successe il primogenito Henry che nel 1842 sposò Carolina Auverny, la cui famiglia era titolare di un'agenzia di spedizioni con sede a Napoli e con filiale a Gallipoli. Il padre e il fratello di Carolina, inoltre, ricoprivano la carica di proconsoli francesi<sup>3</sup>.

Dal matrimonio di Henry e Carolina nacquero sette figli; la secondogenita portava il nome di Carolina Sofia.

---

<sup>2</sup> Sulla vita consolare inglese a Gallipoli di alcune famiglie, quali quella della poetessa Sofia Stevens, lunga tre generazioni, si tenga presente il saggio di Nicolette S. James, *Inglese a Gallipoli*, Edizioni del Grifo, Lecce, 1993.

<sup>3</sup> Rosanna Basso in AA.VV., *Salentine. Regine, sante, nobili, borghesi e popolane. Una terra, cento storie*, a cura di Rosanna Basso, Edizioni Grifo, Lecce, 2017, pp. 252,253.



## BIOGRAFIA

*“La ultima e più soave Camena gallipolina,  
dalle fattezze elleniche, dal cuore di Saffo”<sup>4</sup>.*

Con queste parole Emanuele Barba, letterato, patriota e uomo di scienza gallipolino, legato alla famiglia Stevens da un rapporto di profonda amicizia, ebbe a definire la poetessa Sofia Stevens.

Sofia Stevens nacque a Gallipoli il 22 dicembre 1845, secondogenita di Henry Stevens, proconsole britannico e da Carolina Auverny.

Henry, come già il padre Richard, era il garante degli interessi dei cittadini britannici che avevano attività d'affari a Gallipoli.

Il porto di Gallipoli era infatti l'emporio europeo dell'oro giallo e la bandiera inglese esercitava il maggiore commercio di esportazione.

L'infanzia di Sofia trascorse in un ambiente elevato dal punto di vista sociale e culturale, perlopiù distante da quello delle coetanee salentine. Sin da piccola dimostrò grande intelligenza e predisposizione verso lo studio, come ebbero modo di constatare le suore della Carità di Galatina, con le quali visse per tre anni.

La sua educazione fu completata a Napoli nell'Istituto Femminile diretto dalla signora Carolina Cordella, dove imparò il Francese, l'Inglese, la Filosofia, le Scienze.

Il suo maestro fu Federico Villani, intellettuale antiborbonico, nonché suo biografo e curatore, in forma anonima, dei *Canti*, il volume che riunisce i versi di Sofia, pubblicato postumo, nel 1879.

Al Villani la poetessa dedicò un lungo componimento nel quale esprime la profonda stima e la gratitudine, riconoscendolo quale maestro, padre ed amico: *“Tu ci spingesti ne l'ardua scuola / col suono facile di tua parola; / tu che maestro eri pudico, / padre, ed amico”<sup>5</sup>.*

<sup>4</sup> Emanuele Barba, *Scrittori ed uomini insigni di Gallipoli*, Gallipoli, Tipografia gallipolina, 1893, p. 71.

<sup>5</sup> Sofia Stevens, *Canti*, Stabilimento Tipografico del Cav. F. Giannini, 1879, Napoli, p. 328.

Nel periodo napoletano, Sofia acquisì una vasta cultura nel campo della letteratura, approfondendo le opere di quegli autori che diverranno poi il riferimento per la sua poesia: Dante, Shakespeare, Pindemonte, Prati, Aleardi, Leopardi.

All'età di quindici anni tornò in famiglia, ma i suoi studi proseguirono. Insieme allo zio materno, Giovanni Auverny, cominciò a viaggiare per l'Italia e per l'Europa, conoscendo luoghi che poi ispireranno molti suoi componimenti. Fu in questo periodo che nacque anche la passione per la scrittura in versi.

Nel giugno 1867, a causa di un'epidemia di colera che colpì Gallipoli, Sofia perse il caro padre. Il dolore per questa perdita incalcolabile e il ricordo accorato della figura paterna ritornano di frequente in molti suoi versi: "Vo' cercando tra mille il noto aspetto, /che illuminava, risplendente face, /d'un desir, d'un pensier, d'un santo affetto/ l'anima mia, che scoraggiata or tace"<sup>6</sup>.

Nel 1868, sposò Settimio Barlocchi, ufficiale di dogana che seguì a Taranto e poi a Bari. Si trattò di un'unione poco felice e sicuramente assai breve. Nel 1873, infatti, Sofia scoprì di essere affetta da un tumore alla mammella.

In seguito al primo intervento chirurgico, trascorse, su indicazione dei medici, un breve periodo a Sorrento, vicino al mare.

Nella mai riposta speranza di recuperare la salute, Sofia continuò a scrivere poesie, a tradurre classici antichi e moderni.

Malgrado le cure e successivi interventi chirurgici, le condizioni di Sofia peggiorarono gradualmente.

Nella sua ultima stagione, trascorsa a Napoli, dedicò ogni ora delle sue giornate allo studio e alla lettura.

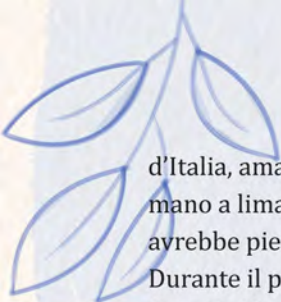
La penna di Sofia si fermò il 10 agosto 1876, lasciando in eredità 360 componimenti, a cui non ebbe il tempo di mettere ordine.

Federico Villani, in chiusura delle *Brevi notizie intorno a Sofia Stevens* che aprono l'edizione dei *Canti*, scrisse: "Così finì una delle più care donne

---

<sup>6</sup> Sofia Stevens, *Canti*, cit., p. 79.





d'Italia, amata e stimata da quanti l'ebbero conosciuta, senza poter dar mano a limar i suoi scritti; la quale se non fosse perita così giovane, avrebbe pieno di sé questa nostra terra diletta"<sup>7</sup>.

Durante il primo periodo di convalescenza, a Sorrento, conobbe il pittore Saverio Altamura e lo scultore Francesco Jerace, che onorarono la sua giovane, seppur sofferente bellezza, donandole rispettivamente un dipinto e un busto in creta.

Ma i colori del suo volto e della sua anima è la stessa Sofia a svelarli nei quattordici versi che compongono il sonetto *Il mio ritratto*:

"Ho bruno il volto e le pupille brune, / castagnina la chioma in folte anella", "Sdegnoso il labro in qual si sia fortuna, / e sovrano se d'un riso s'abbella", "Fresche ho le gote e tondeggianti il mento, / dritto il naso, e spesso fiero il guardo / fedele, ah troppo! Dice ciò che sento", "Né mai dissimular seppe bugiardo, / brutta non son né bella a mio talento; / ma piaccio a quei per cui sospiro e ardo"<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> Ivi, p. 10.

<sup>8</sup> Ivi, p. 39.





## LA POESIA DI SOFIA STEVENS

*"il mio core somiglia molto il mare; / ei ne ha il flusso, il riflusso, ed il furor; / e ne gli abissi suoi preziose e care / diverse perle sono ascose ancor"<sup>9</sup>.*

Secondo le notizie fornite nella succinta nota biografica che accompagna l'edizione dei *Canti*, presumibilmente curati da Federico Villani, Sofia Stevens scrisse i suoi primi versi intorno ai sedici anni, al suo ritorno a Gallipoli dopo il soggiorno di studio trascorso a Napoli. La mano della poetessa lavorerà indefessa sino ai suoi ultimi giorni di vita, segnati dalla sofferenza e dalla malattia.

La produzione poetica di Sofia Stevens si situa quindi in un arco cronologico che si estende per oltre un quindicennio.

Per un'analisi dell'opera della Stevens, è opportuno considerare il saggio di Antonio Lucio Giannone, che la inquadra nell'ambito della lirica italiana dei decenni centrali dell'Ottocento, collocandola più precisamente sulla linea della poesia tardoromantica<sup>10</sup>.

Alla seconda stagione del Romanticismo appartengono infatti i poeti a cui si ispira, quali il trentino Giovanni Prati e il veronese Aleardo Aleardi. Al primo Sofia, nella lirica A Giovanni Prati, scrive: "Oh quante volte e quante, orrevol Prati, / mi corse l'ore col tuo libro in mano, / e con esso ne' siti obbliati / lungi fuggii dal turbino mondano"<sup>11</sup>.


Ad Aleardi invece, dedica un lungo componimento, che si può considerare un excursus della sua vicenda biografica e poetica: "Oh che sentito ardore, / qual soave armonia mi suscitasti in core!", "Voglio che il petto renda / a te le meritate lodi, / o tenero poeta, e ti saluti / onor di questo suolo"<sup>12</sup>.

<sup>9</sup> Ivi, p. 225.

<sup>10</sup> Cfr. A. Lucio Giannone, *La poesia di Sofia Stevens*, in Nicolette S. James, *Inglese a Gallipoli*, cit., pp. 85-97; poi A. Lucio Giannone, *Tardoromanticismo meridionale: la poesia di Sofia Stevens*, in *Scrittori del Reame. Ricognizioni meridionali tra Otto e Novecento*, Pensa Multimedia, Lecce, pp. 9-24.

<sup>11</sup> Sofia Stevens, *Canti*, cit., pp. 366.

<sup>12</sup> Ivi, pp. 316-320.



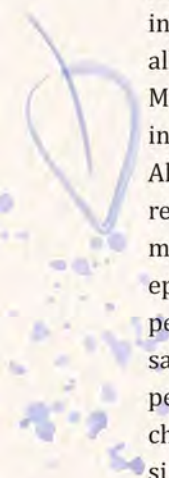
Un altro fondamentale riferimento per la poetessa gallipolina è Giacomo Leopardi, al quale si sente vicina da un comune doloroso destino e da temi e topoi che ricorrono frequenti nei suoi versi: “l’angoscioso accento”, così come lo definisce nella poesia *Alla mia stanzetta dei Cuti*, la luna, il ricordo, le illusioni e i disinganni.

Nella silloge stevensiana occupano indubbiamente il peso maggiore i sentimenti autentici, quali l’amore, l’amicizia e la famiglia; ma trovano spazio anche altri argomenti quali la Storia, la patria, la religione.

La tematica amorosa, “il più nobile senso che abbia l’umano core!”<sup>13</sup>, filtrata da una ricchezza e da una sensibilità tipicamente femminile, si snoda in una serie di manifestazioni che variano dai dolci fremiti, “e parmi allor, che tutto il cielo rida”<sup>14</sup>, a burrascosi tormenti, “gigante abbatte ogni sentimento, / per sé i palpiti prende ed i sospir”<sup>15</sup>.

Al tema dell’amore segue quello degli affetti familiari. Sofia Stevens dedica infatti accorate poesie alla memoria dei fratelli Nino, Riccardo, Antonio, alle sorelle Anna ed Elisa, alla madre e soprattutto all’amato padre.

Momenti di impressionismo descrittivo riservano invece le liriche che insistono su temi paesaggistici e naturalistici.



Alla silloge stevensiana appartengono anche liriche di argomento religioso, patriottico-civile e infine storico. Di quest’ultimo gruppo si mette in evidenza l’erudizione della poetessa, che ambienta i suoi versi in epoche e luoghi lontani, dall’antica Roma al favoloso Oriente, senza perdere di vista la storia a lei più vicina. In *A l’Italia*, fondendo sapientemente Storia e passione civile, narra episodi storici, gesta di personaggi eroici ed esorta all’azione: “Con l’acciario glorioso spegnete / chi s’oppon de l’Italia al desio, / è con voi la giustizia di Dio: / per la patria, si vince o si muor”<sup>16</sup>.

L’esperienza del paesaggio - il mare Jonio, il giardino paterno, Napoli, le campagne di Corfù - o degli aspetti naturalistici - il sole, la luna, il vento, i fiori, a cui dedica numerose liriche: dal mughetto al gelsomino, dalla margherita al biancospino, dal papavero al garofano - favorisce la componente soggettiva ed emotiva.

---

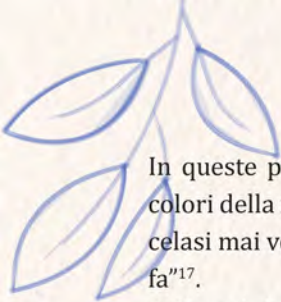
<sup>13</sup> Ivi, p. 19.

<sup>14</sup> Ivi, p. 110.

<sup>15</sup> Ivi, p. 161.

<sup>16</sup> Ivi, p. 335.





In queste poesie l'io interiore della poetessa si fonde negli odori e nei colori della realtà esterna: "Quanto amo i fiori! Chi dir potria? / qual in lor celasi mai voluttà? / solo a vederli, l'anima mia / benigna e mite nel cor si fa"<sup>17</sup>.

Collegati al tema del paesaggio sono quelli della terra salentina natia e del ricordo dei tempi ridenti dell'infanzia e dell'adolescenza, a cui fa da contraltare un tempo presente segnato dalla sofferenza e dai disinganni. Si citano, a tale proposito, quattro versi tratti da *Illusioni perdute*, nei quali si avvertono echi palesemente leopardiani: "Ma finite le gaie stagioni, / ogni cosa con esse è partita, / ora ignoro gli amori ed i suoni, / e m'è duolo perenne la vita"<sup>18</sup>.

E dedicati alla sua piccola patria sono i versi del penultimo componimento dei *Canti*; tra i più suggestivi, carichi di dolce malinconia e di smisurato amore:

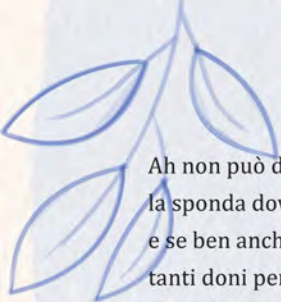
Aride pietre, e meste, io veggo intorno,  
ove licheni e serpollino  
son soli a profumar cocente il giorno,  
ove, dubbio talor fa capolino  
un serpentello di macchiette adorno,  
poggiato a le lucertole vicino,  
è questo sol che scorgo in giro in giro,  
e pur commossa tutto ciò rimiro.

Più di delizie ombrose e fresche fonti;  
queste povere rocce le trovo belle;  
più degli abeti de gli alteri monti  
ammiro i fiori de le cetronelle:  
qui non ruscelli sotto vecchi ponti  
a dissetarsi invitano le agnelle,  
è qui sabbioso il suolo, e non v'ha ramo,  
e pure, e pure questa terra io l'amo.

<sup>17</sup> Ivi, p. 123.

<sup>18</sup> Ivi, p. 244.





Ah non può dir nessuno quanto sia cara  
la sponda dove al mondo s'è venuto  
e se ben anche la natura avara  
tanti doni per essa non ha avuto,  
ciò nulla cale, e l'anima più impara  
ad adornarla, incanto sconosciuto  
in lei trovando e ne' suoi nudi sassi,  
appena tocchi da soletti passi<sup>19</sup>.

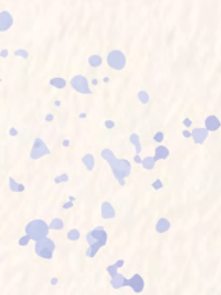
A distanza di quasi un secolo e mezzo dalla prima e unica pubblicazione dei *Canti*, i versi di Sofia Stevens rivivono nel volume *Le voci del vento*, una scelta antologica delle composizioni poetiche più vicine alla sfera personale della poetessa, con l'attenta curatela di Anna Grazia Abbate. Abbate coglie impressioni, sentimenti, fragilità e vibrazioni dell'anima che non conoscono tempo e conferiscono ai versi stevensiani una veste moderna, nonché eterna valenza universale: "I temi da lei affrontati sono tuttora attuali, perché, nonostante i continui progressi tecnologici e l'evoluzione dei costumi, l'umanità, in eterno bilico tra cielo e terra, idealismo e materialismo, luce e tenebre, si pone sempre le stesse domande esistenziali"<sup>20</sup>.

---

<sup>19</sup> Ivi, pp. 375-376.


<sup>20</sup> Cfr. Sofia Stevens, *Le voci del vento*, a cura di Anna Grazia Abbate, Milella, Lecce, 2020.











ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE *SOFIA STEVENS*

Via Gorizia, 14 - 73014 GALLIPOLI (LE)

Tel. 0833 202203 - Fax 0833 202203  
email [leic87700g@istruzione.it](mailto:leic87700g@istruzione.it) - [leic87700g@pec.istruzione.it](mailto:leic87700g@pec.istruzione.it)  
<https://www.icgallipolisofiaevens.edu.it/>

Progetto ed elaborazione grafica Martinella Biondo





ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE *SOFIA STEVENS*

Via Gorizia, 14 - 73014 GALLIPOLI (LE)

Tel. 0833 202203 - Fax 0833 202203  
email [leic87700g@istruzione.it](mailto:leic87700g@istruzione.it) - [leic87700g@pec.istruzione.it](mailto:leic87700g@pec.istruzione.it)  
<https://www.icgallipolisofiaevens.edu.it/>